

a Lagonegro

**GUIDO CHIESA VINCE IL FESTIVAL DELLE COLONNE SONORE**  
Vince la seconda edizione del Festival cinema e musica di Lagonegro, in Basilicata, la colonna sonora del film *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa, composta da Teho Teardo. Hanno vinto inoltre il Premio Giovani Francesco Cerasi, colonna sonora del film *Volevo solo dormire addosso*, e il Premio del pubblico è andato alla colonna sonora di *Le conseguenze dell'amore*, composta da Pasquale Catalano. Il Festival di Lagonegro, terminato domenica e nato lo scorso anno, è diretto da Barbara Corsi. La manifestazione gode del patrocinio di Cinecittà Holding.

festival dei popoli

## È UN DOCUMENTARIO, MA «FRAMMENTI DALLA BOSNIA» È VERO CINEMA DI GUERRA

Dario Zonta

Il Festival dei Popoli ha chiuso a Firenze la 45a edizione premiando per il concorso internazionale il film russo *V Temnote di Sergey Dvortsevov* (immagine della Russia d'oggi «vista» dalla casa di un vecchio che vive solo con un gatto facendo creazioni di gomitoli che offre ai passanti) e per il concorso italiano Quaranta giorni di Emma Rossi-Landi. È la storia di «adozioni» estive di orfani di Chernobyl a Ciampino, uno dei pochi film italiani che ha raccontato l'Italia di oggi, rivelandola nel confronto con la devastazione di altri popoli. Rossi-Landi segue «invisibile» l'accoglienza e la tentata integrazione di questi bambini, orfani di affetti e consumi. Lo fa con encomiabile distanza, mostrando senza giudicare e dipingendo un ritratto della famiglia italiana

nei suoi vizi e virtù, anche quando consapevole di compiere gesti di consumismo affettivo. Il Festival è stato anche un'occasione per confrontare lo stato del documentario italiano con quello internazionale, e l'impressione è che la stagione italiana aspetti ancora la sua maturità. Quel che si rileva in molti lavori è la mancanza di un linguaggio, la difficoltà di organizzare il materiale, l'idea stessa del documentario, un'estetica. Il documentario è cinema e ha bisogno di una «forma». Si paga lo scotto, da noi, della mancanza di formazione e di confronto in una materia, come quella documentaristica, che richiede rigore etico e linguistico. E la buona riuscita è rimandata spesso alla sensibilità dei singoli. Come il bellissimo *Private Fragments of Bosnia* di Clau-

dia Tosi. È il viaggio di un ritorno compiuto dalla regista «al posto» di una sua amica bosniaca, fuggita nel '92, che non vuole tornare. L'idea era di riprendere la «ex Jugoslavia» oggi per mostrarla all'amica in un confronto a distanza. Per realizzare la scissione la regista monta sulle immagini che ha girato (ponti, case, cimiteri, facce...) le registrazioni telefoniche in cui l'amica racconta il «come eravamo» e cosa siamo, il suo sentirsi definitivamente apolide, l'angoscia di ieri e la paura di oggi. Un dialogo tra immagini e parole di assoluta originalità, capace di alzare di potenza il senso delle cose, politico, umano e sociale. A un certo punto dice: «Non puoi capire cosa è stata quella guerra se non vedi un campo minato». E la regista devia il suo

percorso e segue uno sminatore in dieci minuti di terrore (e di alto cinema). Il racconto «cieco» dell'esiliata si completa con le immagini vecchie e nuove in una strana e affascinante schizofrenia. Si vede quel che lei dice e quel che lei «non dice» nei sospiri e nelle pause di pensiero. Il film non aveva una destinazione pubblica, voleva essere solo un carteggio privato per immagini. La regista usa, infatti, le registrazioni come fossero «film privati orali», strani «fan footage» della parola. Il risultato è impressionante per fascino estetico e importanza politica e ricorda, pur nell'assoluta diversità di contesto, il premiato Un'ora sola ti vorrei di Alina Marazzi, altro dialogo a distanza con uso di immagini private e parole diaristiche.

# «C'è un ragazzo che come me ama gli anni 60»

## Gran momento per Morandi: fa 60 anni, un nuovo cd e il suo show in tv è andato bene

Silvia Boschero



Gianni Morandi

Raccontando dei suoi anni 60 per arrivare ai suoi imminenti 60 anni: domenica con il suo one-man show *Stasera Morandi* trasmesso in diretta su Canale 5 Gianni ha conquistato gli ascolti della serata con 6 milioni e mezzo di telespettatori battendo gli altri programmi. Un bel momento, ha appena pubblicato il nuovo disco, *A chi si ama veramente* e sabato 11 compie in gran forma il sessantesimo compleanno. Ma parlare con Morandi della sua nuova fatica discografica è anche tornare indietro nel tempo, in un rimpallo tra passato e presente perché, confessa, «io che sono uno degli anni '60, ho bisogno di rimanere me stesso mantenendo il legame con quelle radici».

**Ma in tv oggi vanno bene i reality show, o la saga Lecciso...**

Ma dai? Non sapevo che le Lecciso fossero diventate un appuntamento fisso. Il fatto è che nelle nostre famiglie c'è sempre stata quella curiosità morbosa, il vizio di guardare nel buco della serratura, è lo stesso del portinaio che sa vita morte e miracoli delle vicende del palazzo. La differenza la fa un meraviglioso strumento: il telecomando. E la tv satellitare. Spegni le Lecciso e ti guardi un bellissimo film in bianco e nero di trenta anni fa, un documentario sui serpenti afgani, quello che vuoi. Non lamentiamoci.

**Nel disco tornano temi e amori antichi, come quello per lo sport, ad esempio evocando Cassius Clay.**

Clay rappresenta una leggenda della mia generazione e un simbolo di oggi per tutti i musulmani che lottano per la pace. La sua parabola è

esemplare: un pacifista che ha rifiutato di indossare la divisa del Vietnam... Il Vietnam: una parola che uso dopo 35 anni dopo *C'era un ragazzo*. Valeva la pena raccontare questa storia. Fa tenerezza pensare a un uomo che quasi uccideva i suoi avversari con lo sguardo e oggi soffre una malattia che non gli dà scampo.

**Poi c'è una canzone dedicata alla figura dell'allenatore.**

Quella dell'allenatore è una figura romantica, quasi sempre messa in discussione e mai difesa. Anche in musica: De Gregori ha scritto della leva

calcistica della classe '68, Ligabue ha parlato del mediano, io ho voluto vedere il calcio come metafora della vita attraverso l'allenatore. I miei preferiti? Bearzot, Herrera, Bernardini, oggi Mazzone. Uomini che cercano di insegnare non solo a giocare ma anche a vivere: me li immagino dopo la sconfitta al ritorno da una trasferta che dicono: ragazzi, questa è la vita, rimboccatevi le maniche, lavorate, faticate...

**A proposito di De Gregori, come visse Morandi il periodo dell'exploit dei cantautori negli anni 70?**

Io avevo cantato *C'era un ragazzo*, che potrebbe essere considerata la prima canzone politica italiana, eppure soffrii l'arrivo dei grandi cantautori e degli stranieri. Ci fu un rifiuto improvviso del mondo degli anni 60, considerato dorato, stupido, visto come ciò che andava cambiato a tutti i costi. Fu un momento di crisi.

**E oggi pensi che la canzone politica sia finita?**

No, ma si affronta poco la politica nelle canzoni perché la si affronta poco nella vita. Allora c'erano ideologie su cui lavorare, sognare, sperare. Negli ultimi 20 anni mi pare ci sia stato molto trucco, superficialità. Forse anche per colpa dei nostri politici, che non ci hanno affezionato. Per fortuna di tanto in tanto si parla anche di solidarietà e stiamo risalendo la china. Noto negli ultimissimi tempi un piccolo fermento tra i giovani, anche se i nostri simboli di allora, da Mao a Che Guevara, sono spariti e sarebbe ora che tornassero.

**Anche per questo disco hai interpretato brani di nuovi autori, da Fortunato Zampaglione a Luca Madonna ai Ridillo. Rispetto agli anni 60 come vedi questi giovani musicisti?**

Hanno un futuro meno brillante di quello che ci immaginavamo noi, che uscivamo dal boom, era un momento d'oro. Oggi c'è una grandissima concorrenza, meno spazio e più selezione. In più le etichette ti danno una sola chance, mentre noi potevamo sbagliare due, tre volte. I ragazzi mi chiedono: possibile che non riesca a pubblicare il mio disco? E io gli rispondo: meno male, almeno rimani in attesa di fare qualcosa di straordinario, hai ancora l'opportunità di giocarti la vera chance. Poi qualcuno di qualità emerge, penso a Tiziano Ferro, Samuele Bersani, Daniele Silvestri.

## Caro Gianni, come puoi parlare di libertà oggi a Mediaset?

Da Stefano Ferrio, professore universitario e fan di Morandi, riceviamo questa lettera aperta al cantante che qui pubblichiamo.

Caro Gianni Morandi, non solo sono tuo fan da quando gridavi *Non son degno di te* negli anni '60. All'ammirazione ho aggiunto il piacere di raccontare di te, come di un pezzo della storia d'Italia vista attraverso le canzoni, e di analizzare la tua immagine agli studenti che seguono i miei corsi. Ho trovato bello che Canale 5 abbia mandato in onda un concerto in diretta per festeggiare i tuoi sessant'anni. È stato per di più uno show coinvolgente, azzeccato, di mirabile semplicità. Tutto ciò non toglie, forse addirittura aggrava, il senso di spaesamento, misto a irritazione, provato nel leggere le tue dichiarazioni riportate dai media a proposito della libertà sperimentata a Mediaset, molto più aperta e disponibile rispetto alla Rai delle tue ultime esperienze. Ecco, mentre Del Noce si duole per la denuncia di una Rai censurata fatta da Adriano Celentano, tu te ne esci con questo elogio di Mediaset del tutto fuori luogo. Siccome hai già capito benissimo dove voglio arrivare, mi limito a stupirmi della leggerezza con cui parli di libertà a Mediaset, quando invece sai perfettamente che si deve usare il termine «licenza». La stessa «licenza», nel tuo caso di cantare, che il Dominus del massimo network privato, nonché presidente del consiglio, concede alla Gialappa e alle Lene per inventare satira, a Toni Capuozzo per fare informazione, e a Claudio Bisio per proporre la nuova comicità italiana.

Finché così stanno le cose, ovvero di fronte al conflitto di interessi che sovrasta il Paese, Mediaset si trova nell'impossibilità di essere libera. È molto più semplicemente una «concessionaria di licenze», dove ogni programma si dà come funzionale al sistema, approvato e mandato in onda perché gradito al Dominus. Il quale ha ogni motivo di ringalluzzirsi di fronte ai tuoi elogi di Mediaset. Pronunciati da un uomo-simbolo dello spettacolo nazional-popolare, per di più noto per un passato di sinistra e un vivo rapporto d'amicizia con l'onorevole D'Alema, essi sortiscono un solo, devastante effetto: convincere una larga parte dell'audience/elektorato che la libertà esiste solo nelle Tv del Dominus. «Vedi - si dice davanti ai fumanti piatti di pastasciutta dei domestici talk show - a Mediaset si che Morandi può fare quello che gli pare. Guarda invece come trattano Celentano alla Rai». Con stima e affetto.

Stefano Ferrio (docente di semiologia del cinema e degli audiovisivi, università di Padova).

Per un disguido ieri la recensione dello spettacolo teatrale «Ultimo appello» è uscita senza firma: l'autore dell'articolo è Aggeo Savioli.

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



# l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712

abbonamento postale annuale 7 giorni €236 €250  
abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215